SAN VINCENZO E I VESCOVI [1]

Conferenza di P. Andrés R. M. Motto, CM

27 aprile 2025

INTRODUZIONE.

Sono onorato di poter condividere con voi questa riflessione in occasione del secondo incontro dei vescovi vincenziani, nell'ambito delle celebrazioni del 400° anniversario della fondazione della Congregazione della Missione. Di fronte a un pubblico così eminente si parlerebbe con "timore e tremore", come direbbe Soren Kierkegaard, ma l'amore comune per San Vincenzo de' Paoli e per la Congregazione ci mette in una piacevole atmosfera fraterna.

Possiamo dire che pochi sacerdoti hanno conosciuto tanti vescovi come San Vincenzo. Ma possiamo dire ancora di più che deve essere uno dei sacerdoti che ha contribuito a eleggere il maggior numero di vescovi. E anche senza mai promuovere se stesso all'episcopato, cosa che gli sarebbe costata pochissimo. Infatti, rifiutò formalmente l'offerta della regina reggente Anna d'Austria di elevarlo a cardinale[2].

Possiamo anche sottolineare che pochi sacerdoti hanno risolto tanti problemi ai vescovi come Vincenzo de' Paoli. Egli risolse ogni tipo di problema: pastorale, etico, spirituale, canonico, economico, politico, ecc. I servizi che Vincenzo rese ai vescovi furono estesi anche a un gruppo considerevole di cardinali.

Ma anche i vescovi contribuirono molto al nostro fondatore. I suoi frequenti dialoghi con loro, il suo essere stato il sacco di lacrime di molti episcopi, lo aiutarono a vedere i veri problemi della Chiesa[3], così come molte delle sue soluzioni, come, ad esempio, dare un particolare tipo di ritiro a coloro che dovevano essere ordinati. Sebbene Vincenzo de' Paoli fosse conosciuto e apprezzato per la sua opera caritativa ed

---

[1] Cfr. SAINT VINCENT DE PAUL. Opere raccolte. XII volumi. Salamanca. Sígueme. 1972-1982; COSTE, Pierre. Il grande santo del grande secolo. Monsieur Vincent. Volume II. Traduzione di Alfonso Ortiz García. Salamanca. CEME. 1991. 253-259; COSTE, Pierre. Il grande santo del grande secolo. Monsieur Vincent. Volume III. Salamanca. CEME. 1992. 65-81; ABELLY, Louis. Vita del venerabile servo di Dio Vincenzo de' Paoli (Parigi, 1664). In traduzione spagnola di Martín Abaitua. Salamanca. CEME. 1994.

[2] DODIN, André. Monsieur Vincent visto dal suo segretario Louis Robineau, CM. Teruel. Fede e Vita. 1995. 158-159.

[3] Un vescovo gli scrisse nel 1643: "L'estrema desolazione che trovo nel clero della mia diocesi, e la mia incapacità di porvi rimedio, mi hanno obbligato a ricorrere a voi, di cui sono ben noti i sentimenti e gli ardenti desideri di restaurare la vita ecclesiastica dove è decaduta o frantumata". E. S. II, 309. Un altro vescovo gli scrisse nel 1656, forse con qualche esagerazione: "Se si esclude il canonico esperto in Sacra Scrittura nella mia chiesa, non conosco nessun sacerdote nella mia diocesi che possa ricoprire una qualsiasi carica ecclesiastica. Da questo si può dedurre il grande bisogno che abbiamo di buoni lavoratori. Vi prego di lasciarmi il vostro missionario per aiutarci con gli ordinati". E. S. VI, 53.

evangelizzatrice, la sua attività con i vescovi come segretario del Consiglio di Coscienza della Regina Reggente diede una portata veramente nazionale alla sua proposta di rinnovamento.

Se sistematizziamo l'esperienza del signor Vincent con i vescovi, troviamo, sorprendentemente, un bellissimo insegnamento sull'episcopato. Cioè, attraverso la sua vita di dialogo sempre più fluido con i vescovi, così come le sue varie attività in tante diocesi, oltre alla sua preghiera e alla sua riflessione sul tema, egli sta generando una spiritualità dell'episcopato.

In questo contesto, non sorprende che la sua prima biografia sia stata scritta da un vescovo, Louis Abelly.

Per motivi di tempo, dei quattro punti di questo studio, ne tratterò solo uno: "La dottrina vincenziana sull'episcopato". Vi dirò in anticipo che il suo ideale di vescovo si basa sulla dottrina del Concilio di Trento, oltre che sulle sue letture della Sacra Scrittura e della Patristica. Inoltre, lunghi colloqui con persone di Dio su questo tema e il suo stesso lavoro con i vescovi.

COME DEVE ESSERE UN VESCOVO?

Introduzione. In una lettera a un vescovo che era stato ordinato da pochi giorni, egli illustra un'intera proposta di santità episcopale.[4] Gli fa notare che Gesù, che garantisce per i poveri, manda buoni vescovi. Come dovrebbe essere un buon vescovo? Un prelato che vuole essere utile, che sa governare, che si distingue per la sua prudenza e integrità di costumi. Che prende sul serio la sua vocazione alla santità. Solo una persona capace di crescere di virtù in virtù può poi camminare di dignità in dignità.

Un buon vescovo è un uomo che confida nel Signore e che cerca il bene della Chiesa. Sa come chiedere preghiere. Come Buon Pastore deve dare conoscenza al suo popolo, custodire il suo gregge nella bontà e mantenere la sua Chiesa locale senza macchia né ruga. Una persona che cerca la pace, che sa dare buoni consigli e guidare con benevolenza. Un uomo che si impegnerà affinché tutti coloro che gli sono affidati possano partecipare ai tesori della grazia di nostro Signore.

Centrati su Cristo.[5] Nostro Signore deve essere il modello delle vostre azioni. Uniti a Gesù, Egli darà loro le necessarie benedizioni e solide virtù. L'episcopato deve sempre avere come punto di riferimento Gesù "il vescovo dei vescovi".[6]

In generale, il vescovo dovrebbe trattare le persone nello stesso modo in cui le ha trattate nostro Signore. Ricordiamo che Gesù ha insegnato prima di tutto con il suo

[4] Cf. E. S. III, 353.
[5] Cf. E. S. III, 236-237
[6] E. S. 93.

esempio. Poi la parola completa l'azione pedagogica. E questo viene vissuto per convinzione.

Se vive secondo gli insegnamenti di Gesù, le cose andranno bene, perché se vanno come Dio vuole, vanno bene.

Dovrebbe onorare la vita di Gesù in tutti i suoi stati ogni volta che vive situazioni simili. Agire come Gesù potrebbe sembrare un po' rigoroso in un'epoca in cui c'erano molti vescovi principeschi e non pochi machiavellici. Ma Monsieur Vincent dirà che è la via più fruttuosa. "Dopo aver sofferto per un po' di tempo, finché nostro Signore vorrà e in unione con lui, ci farà fare più bene in tre anni di vita di quanto ne faremmo in trent'anni"[7]. Ha detto una frase a diversi vescovi in tempi difficili, dove agire con rabbia e sottolineare l'autorità poteva produrre pochi frutti. Una frase che voi, come vescovi vincenziani, conoscete in tutta la sua profondità: "Gesù ha fatto molto di più soffrendo che facendo".

Se il vescovo è centrato su Cristo, la sua attività principale sarà quella di sviluppare le opere apostoliche. In questo modo il dolce profumo di Gesù si diffonde in tutta la diocesi. E in questo modo Nostro Signore viene glorificato nel servizio al prossimo, specialmente ai poveri e agli indifesi.

Modelli minori. Oltre a Nostro Signore, egli offre l'esempio di vescovi che si distinguono per la loro santità. In questa conferenza mi riferirò solo a San Francesco di Sales, il beato vescovo di Ginevra.[8] Egli ha anticipato il Concilio Vaticano II quando ha sottolineato che il sacerdote si santifica nel suo ministero. Grazie alla sua immensa bontà, Dio lo ha santificato e gli ha permesso di aiutare la santificazione di migliaia di persone.

San Vincenzo riconosce tutte le sue virtù. Ma ne elogia in particolare tre che devono essere la "triade" di ogni vescovo: carità, umiltà e prudenza. Allo stesso modo, la vita del suo amico era caratterizzata da disponibilità e distacco. Era distaccato da tutto, perché amava Dio in tutto. Visse l'episcopato dall'età di 37 anni, ma non si innamorò del potere. Sappiamo che fondò le Suore della Visitazione e diede loro la regola speciale di non chiedere né rifiutare nulla. Nell'Introduzione alla vita devota, ha lasciato la frase che invita alla serena disponibilità: "non chiedere nulla e non rifiutare nulla"[9]. Ricordo che una volta, nella Basilica di Luján, il Beato Cardinale Pironio stava pranzando con noi, e quando uno di noi gli chiese quale fosse una delle regole della sua vita, rispose serenamente: "non chiedere né rifiutare".

---

[7] E. S. II, 9.
[8] "Ho avuto la fortuna di avere a che fare con il defunto vescovo di Ginevra in diverse occasioni durante la sua vita. La sua bontà era così grande che la bontà di Dio era percepibile attraverso di lui" E. S. III, 453.
[9] Cf. ES XI, 299; IX, 871.

Innamorato della Chiesa. Il vescovo deve amarla con intensità, con senso di appartenenza. In pratica, deve vivere l'ecclesiologia proposta dai papi e dai concili.[10] "Questo è ciò che ha detto sul Concilio di Trento, che Monsieur Vincent ha osservato con grande fedeltà. Afferma cioè un'illuminazione generale, anche se poi ha l'onestà di sottolineare i suoi dubbi su un punto particolare, ad esempio sull'efficacia o meno dei seminari minori.

Una Chiesa missionaria. Sappiamo che San Vincenzo accompagnò tutte le richieste pontificie per le missioni. Sostenne la neonata Propaganda fide. Fu un fedele collaboratore di monsignor Ingoli, primo segretario di Propaganda Fide, e dal 1649 di monsignor Dionisio Massari, suo successore. Ma non si ferma a lui, apprezza i cardinali e i vescovi che favoriscono le missioni[11]. Vuole una Chiesa missionaria, che, come si vede, è una proposta di grande attualità, anche se dobbiamo ripensare i mezzi della missione nel XXI secolo.

Ancora una volta, i vescovi lodano la CM per il lavoro dei seminari, ma anche per le missioni popolari[12]. Hanno messo la diocesi in stato di missione. Vedendo i grandi frutti prodotti dalla missione, i vescovi stessi ne diventano divulgatori[13]. Quando vedevano la dedizione dei missionari, prima la ammiravano, poi la imitavano. Così, più di una volta, i pastori della diocesi e il loro clero hanno collaborato. I vescovi sono particolarmente apprezzati e grati per la passione missionaria che vedono nei confratelli. Vedendo i frutti della missione, molti di loro sono presenti a un certo punto per collaborare.

Potremmo dire che un vescovo che promuove ritiri e missioni sarebbe un saggio pastore dell'etica e della spiritualità vincenziana.

Benignità pastorale[14]. San Vincenzo non credeva nella cura pastorale con il pugno di ferro. Notiamo che quando un purpureo gli chiedeva un parere su punizioni e sanzioni, Monsieur Vincent generalmente lo sconsigliava. Vincenzo de' Paoli era solito riflettere con i vescovi in questo modo: Non è applicando censure, lanciando interdetti,

[10] E. S. II, 386.
[11] Così dice a monsignor Ingoli, segretario di Propaganda Fide, che lo ammira per il suo enorme lavoro per l'estensione del regno di Gesù su tutta la terra. Cfr. S.S. III, 145. C'era una richiesta di andare a Babilonia da parte della CM. Non riuscendo a trovare personale adatto per una missione così delicata, preferì perdere il prezioso assistente Lamberto aux Couteaux piuttosto che dire di no. Alla fine la missione non si concretizzò. Alla fine la missione non si concretizzò.
[12] Attraverso il chiaro insegnamento del catechismo, l'enorme dedizione al sacramento della confessione, le visite domiciliari ai poveri, la ricerca della riconciliazione del popolo, la creazione delle Confraternite della Carità, i vescovi videro un cambiamento chiaro e positivo nella popolazione missionaria. Il popolo cresceva nella sua appartenenza cristiana, conosceva e viveva più pienamente la propria fede, praticava i sacramenti e li faceva vivere. Si stavano facendo progressi in questa grande proposta etica: il vizio diminuiva e la virtù cresceva. Oltre a questo, un altro frutto fu la conversione alla fede cattolica di molti protestanti, che tornarono senza pressioni e per convinzione, poiché questo avveniva prima dell'editto di Fontainebleau. In alcune missioni, come nella diocesi di Montauban, la gente abbandonò le pratiche di magia nera.
[13] Cf. E.S. II, 204; 225;331; 339, 358-359.
[14] Cf. E. S, II, 9-10.

fulminando con scomuniche, proibendo di confessare, di predicare o di fare collette, che si estende il regno di Gesù. Sono sanzioni gravi che vanno riservate a circostanze eccezionali, dopo aver esaurito le misure di mitezza.

In ogni circostanza è meglio predicare con l'esempio. Questo è il migliore dei metodi; se non basta, si possono aggiungere alcuni avvertimenti, dolci e caritatevoli all'inizio, fermi e severi in seguito.

Si proporrà sempre di governare con carità e mitezza. "Ho assoluta fiducia che un prelato che agisce in questo modo farà molto più bene di tutte le censure ecclesiastiche messe insieme".[15] Questo deve valere anche per il modo in cui parla. Un vescovo che parla in modo chiaro, mite e caritatevole predicherebbe come si parla a nostro Signore. Lasciando la fermezza come ultima risorsa. Evitando sempre un linguaggio aggressivo e di sfida, che stordisce come un cannone.

Sottolinea inoltre che dovrebbero essere generosi nel dare poteri di assoluzione nei casi riservati.[16] Tanto più che è difficile che i penitenti si rivolgano alla curia. Evidentemente, scegliendo un clero capace di discernimento. Più di una volta i vescovi hanno delegato ai missionari della CM l'autorità di assolvere i casi riservati, anche se era bene che riservassero per sé i casi più gravi.

Vincenzo de' Paoli chiede ai vescovi di non agire troppo rigidamente. Di non emettere sentenze quando sono arrabbiati. Fa loro un paragone non privo di umorismo. Una volta Dio stesso armò la terra e il cielo contro l'uomo: espulsione dal paradiso, invio del Diluvio, pestilenze e punizioni, e cosa ottenne? Ben poco. Alla fine è stato necessario che Egli si umiliasse di fronte all'umanità, diventando uomo, affinché l'umanità accettasse il dolce giogo della sua guida e del suo regno. E ciò che Dio non ha potuto realizzare con tutta la sua potenza, come può farlo un semplice vescovo? [17] Meglio imitare la bontà pastorale divina.

QUALI SONO LE VIRTÙ CHE DEVONO CONTRADDISTINGUERE UN VESCOVO?

Introduzione. Spesso diceva ai prelati: "Supplico la vostra divina bontà di santificarvi sempre di più".[18] Sappiamo che per Vincenzo de' Paoli il cammino verso la santità è segnato dalla ricerca sincera della Volontà di Dio e dalla pratica delle virtù. La pratica delle virtù farà sì che "un prelato viva come un vero vescovo".[19] Vincenzo de' Paoli, formatosi alla scuola della spiritualità francese, sostiene come Bérulle la grandezza dello stato sacerdotale e dirà che "un sacerdote deve essere più perfetto di un religioso

[15] E. S, II, 9-10.
[16] Cf. E. S. I, 90.
[17] Cf. E. S. II, 10.
[18] E. S. III, 92.
[19] E. S. II, 8.

in quanto tale e molto più di un vescovo".[20] Elenchiamo alcune delle virtù che San Vincenzo invita a vivere oggi, nel XXI secolo, facendo gli opportuni adattamenti.

La carità. Cominciamo con la più importante. È la prima virtù a cui ci invita. Il vescovo deve avere una carità che sia un riflesso della bontà di Dio. Deve amare in modo tale che chi lo guarda voglia correggersi ed essere più caritatevole. Deve essere una persona che ispira grande fiducia. Capisce che l'attività episcopale è chiaramente un'attività di carità pastorale. Il prelato deve perseverare nella carità, nel nome di Nostro Signore. Anche se è stanco, anche se è ferito, anche se vede che sta agendo in modo scaltro, l'esempio e la guida di Gesù lo sosterranno nella pratica di questa virtù essenziale.

Carità verso il clero[21]. È importante andare d'accordo e capirsi con i fratelli vescovi. Mostrando sempre disponibilità al dialogo e all'incontro. Carità verso i sacerdoti, sia del clero diocesano che religioso. Essere disponibile non solo alle esigenze corporali ma anche a quelle spirituali del suo clero.

Carità verso i religiosi e le religiose.[22] Non sono nemici della diocesi. Non dovremmo voler togliere loro i beni. È un bene per la diocesi avere una diversità di vita religiosa. Carità verso i laici. Il Vescovo deve conoscerli. Deve preoccuparsi della loro formazione alla fede e della vita sacramentale del suo popolo. Lasciar loro la possibilità di accedervi. Fornisce loro un clero degno. Deve essere particolarmente attento ai poveri.

Generoso. Riprendendo gli insegnamenti della patristica, elogia i vescovi generosi. Così elogia Pierre Nivelle, vescovo di Luçon: "Mi commuove soprattutto sapere che il vescovo non manca mai di dargli del denaro. Che carità, mio Dio![23] In altre parole, il vescovo deve essere giusto con i beni che gestisce. Che soprattutto, e con il resto, sia generoso.

Uomini di preghiera. L'episcopo deve essere una persona pia, amica del dialogo con Dio. Nonostante tutti i suoi doveri, deve rimanere un uomo di preghiera. Dovrebbe persino prendersi il tempo di fare il ritiro annuale.[24] Tutto questo è un obbligo e una gioia. Questo gli permette di pasturare con i criteri della Provvidenza di Dio.

Pregare per la sua diocesi. Abbiamo detto che San Vincenzo vede il vescovo come un uomo di preghiera, che affida a Dio tutti i compiti pastorali, tutte le necessità della sua diocesi. Il vescovo deve essere un canale di grazia per il suo popolo. Il signor Vicente è più avanti di Papa Francesco nel chiedere al vescovo di fare in modo che la gente preghi per lui. È chiaro che se il vescovo è una brava persona ed è amato, è quasi spontaneo

[20] E. S. II, 9.

[21] Cf. E. S. I, 257-261.
[22] Cf. E. S, II, 9-10.
[23] E. S. III, 453.
[24] E.S. III, 464-465

che il popolo offra le sue preghiere a Dio affinché guidi e si prenda cura del suo vescovo.

Prudente. Raccomanda spesso questa virtù ai prelati. Per non lasciarsi trascinare da storie o pettegolezzi, per non decidere senza avere tutte le informazioni, evitando l'ansia di voler decidere subito. Un vescovo prudente vale oro. Quanti conflitti può evitare e quanti conflitti può risolvere. Se è prudente, pacificherà la diocesi.

Discrezione. Il vescovo prudente avrà molto a cuore la virtù della discrezione. Non può dare aria ai problemi, perché questo tende a produrre mali. Deve saper onorare il silenzio di Nostro Signore.

Non deve essere pieno di giudizi. In Francia c'erano vescovi che amavano le cause, quando non era in contrasto con i suoi canonici, era in contrasto con i suoi parroci o con le suore o con l'autorità civile.... o con tutti. San Vincenzo consigliava loro di cercare un accordo. Li pregava di porre fine a tutti i disaccordi in modo amichevole, invece di continuare, senza essere sicuri dell'esito, quelle "discussioni e processi che inacidiscono i cuori e rovinano la diocesi". La persona prudente evita di giudicare i problemi. Lo farà come ultima risorsa.

Spesso, infatti, questi processi turbavano profondamente la diocesi e portavano a liti appassionate e "spaccature" all'interno e all'esterno della Chiesa. I protestanti ne approfittavano per parlare male dei cristiani cattolici, ecc. Ad un vescovo, che amava molto le controversie, fece notare che avrebbe dovuto desistere da questo atteggiamento. Gli dirà con umorismo riservato che Gesù non voleva processi. Il Figlio di Dio ha avuto un solo processo... e lo ha perso.[25]

Inoltre, suggerisce ai vescovi che non è degno di loro essere sempre coinvolti in cause legali. Tanto meno di litigare con il proprio clero, a meno che non si tratti di qualcosa di molto grave. L'esperienza gli insegna che in genere il clero attaccato è sempre in cerca di vendetta e non perde occasione per rendergli la vita amara.[26] Morale della favola: cerchiamo di risolvere le cose in modo semplice.

San Vincenzo diede loro l'esempio di non volere processi. Molti li rifiutò, preferendo, come si dice, "un cattivo affare a un buon processo", a meno che non fosse assolutamente necessario. Anche in quelli a cui partecipava, si comportava in modo giusto, equo e caritatevole. Vi faccio un esempio con la fondazione di Crécy, La casa viene aperta grazie a un presunto benefattore che aveva promesso di dare alla Missione 4.000 sterline di affitto attraverso la diocesi. Ma poi ha felicemente cambiato idea. Lasciando i Lazzaristi senza soldi per l'opera. Privato delle risorse finanziarie, aveva lasciato a Crécy solo un sacerdote e un fratello. Non potevano esercitare il ministero specifico della CM, ma potevano solo occuparsi di una cappella e poco altro. Avrebbe preferito abbandonare l'opera piuttosto che chiamare un benefattore davanti ai giudici.

[25] Cf. E. S. II, 365.
[26] Cf. E. S. II, 366

Ma il vescovo di Meaux intentò una causa contro il "benefattore" chiamato Pietro Lorthon. Il sacerdote locale chiese a Vincenzo de' Paoli di sollecitare il vescovo a fermare il processo. Vincenzo rispose: "Non ritengo necessario sollecitare il vescovo di Meaux ad accelerare i tempi, perché so che è molto interessato alla questione. Non credo che sia opportuno che io mi immischi in questa faccenda, perché quanto meno ci mettiamo a cercare questo affare, tanto più chiaramente vedremo qual è la volontà di Dio".[27] Ai curiosi che si chiedono, mangiandosi le unghie, come sia finita la vicenda, posso dire che il processo è iniziato nel 1657 e si è concluso nel 1659 a favore del vescovo e dei lazzaristi.

Semplicemente. A quel tempo il vescovo era solito distribuire una grande quantità di benefici economici. San Vincenzo proponeva che fosse il vescovo a darli, non il re. Ma l'episcopo deve distribuirli bene. Non deve essere spinto da clientelismo, favoritismo o promozione di parenti.

Un'altra questione è quella di stipulare bene i contratti, in modo che non ci siano lamentele o zone d'ombra. Per esempio, ha presentato a un vescovo la difficoltà che alcune suore della sua diocesi avevano nell'affittare, perché temevano che "cedendo la loro casa a qualche suora di un ordine simile, un giorno potessero voler passare da ospiti a proprietari".[28] La soluzione è stata quella di rendere il contratto molto buono.

La gentilezza.[29] Monsieur Vincent è convinto che sia proprio della dignità episcopale agire secondo pazienza e mitezza. Deve essere un uomo di Dio e... un uomo di pace. Si congratula con un vescovo per aver agito a favore della pace con la città di Marsiglia. Gli dice queste belle parole: "Ringrazio Nostro Signore, non dubitando che vi ricompenserà con la perfezione e gli attributi di questa beatitudine. Lo prego anche di conservarti per molti anni per la sua gloria e per il bene della Chiesa".[30]

Zelo per la salvezza delle anime.[31] Necessario per chi guida una diocesi. Si manifesta in modo particolare con l'ardore con cui si lavora per la salvezza dei poveri. Per San Vincenzo, ogni sacerdote è per i poveri, e ancor più un vescovo. In tutti questi compiti, Nostro Signore è il premio e la ricompensa. Egli apprezza il vescovo che ha zelo per la gloria di Dio.

Fiducia. Deve avere piena fiducia nella bontà di Dio, che lo ha chiamato all'episcopato. Ha fiducia che Dio gli concederà tutte le grazie necessarie per guidare la diocesi. E non solo quelle, ma anche quelle necessarie per perfezionarsi nello stato episcopale.

---

[27] E. S. VII, 16.
[28] E.S. III, 476.
[29] Cf. E. S. I, 366.
[30] E. S. III, 140.
[31] Cf. E. S. I, 311-312.

Ma deve anche saper confidare nel suo clero, nei religiosi e nelle religiose e nei buoni laici. Alcuni di loro saranno veri e propri "angeli corporei" che Dio ha posto al suo fianco.

Umiltà e semplicità. San Vincenzo contribuì a eliminare un altro difetto: la sontuosità. Sappiamo che i vescovi venivano solitamente eletti da famiglie ricche e nobili. Avevano vissuto nel lusso e trovavano paradossale abbandonarlo nella loro nuova situazione. Il contesto che circondava la vita episcopale era di signoria e in molti casi di ricchezza. Monsieur Vincent, in quanto controcorrente, sentiva che il vescovo era un padre vicino alla vita del suo popolo. Scriveva al vescovo di Boulogne: "È meraviglioso che persino la sfera civile pubblichi che la povertà di un vescovo che vive in conformità con quella di Nostro Signore, il vescovo dei vescovi, ha più valore delle ricchezze, dello sfarzo e del fasto di un vescovo che possiede grandi beni".[32]

Era del parere che per essere un vescovo degno fosse necessario riconoscersi indegno di esserlo. Ancor più, riteneva che non fosse una dignità da ricercare. E questo si rifletteva nel suo clero. Il Padre dei Poveri è convinto che Gesù benedica i servizi fatti in semplicità. Li benedice con i buoni risultati che di solito ottengono.

In quei giorni in cui essere vescovo implicava una grande quantità di protocollo e di vita ostentata, quando un vescovo faceva il contrario, generava una piacevole stranezza. La gente si avvicinava a lui con maggiore fiducia.

VIZI DA CUI UN VESCOVO DEVE TENERSI LONTANO.

Anche su questo abbiamo abbondanti informazioni, ma poiché Monsieur Vincent è la discrezione in persona, si guarda bene dal mettere i nomi delle persone riprovevoli nelle sue lettere e in altri scritti. Infatti, si sapeva che quando qualcuno non gli piaceva, non perché lo criticasse, ma perché taceva. Così come Erasmo da Rotterdam, nel suo Elogio della follia, censura i vizi senza fare nomi. Insegna che gli atteggiamenti non aiutano a essere un buon vescovo. Non gli mancava il materiale, perché ai suoi tempi, come ai nostri, non mancavano i pasticci episcopali.

Dai suoi scritti si evince che non sopporta coloro che vogliono proporsi come vescovi. Che si è messo a cercare la mitra in mille modi possibili e che la sua vita sarebbe stata spesa in questo. Ha cercato di togliersi questi problemi di dosso, a volte con sereno umorismo. Nonostante il poco tempo a disposizione, vorrei citare due dei tanti casi che ho annotato:

Un religioso, famoso per le sue prediche, desiderava ambiziosamente diventare vescovo ausiliario dell'arcivescovo di Reims. Poiché San Vincenzo era un membro del Consiglio di Coscienza (che, tra le altre funzioni, eleggeva i vescovi), il nostro religioso in ascesa gli chiese di promuoverlo. Egli gli rispose che cercava solo il bene della Chiesa. Inoltre, il digiuno e le altre austerità del suo ordine lo lasciavano esausto, mentre essere

[32] E. S. III, 92.

vescovo, essendo libero dalle penitenze del suo ordine, gli avrebbe permesso di conservare le forze. San Vincenzo era troppo intelligente per farsi ingannare da questi pretesti. Come rispondergli? Usando una raffinata ironia. Sono sicuro che mentre scriveva la lettera deve aver sorriso un po'. L'argomentazione era la seguente: in primo luogo, non si cerca l'episcopato per recuperare la salute. In secondo luogo, e soprattutto, come vuole che punisca il suo ordine togliendogli una persona preziosa come lei: "Dio la vuole nell'ufficio che ora ricopre, per il felice successo che ha dato alle sue opere e al suo governo... Se lei si organizzasse per diventare vescovo, la cosa potrebbe essere criticata e non avrebbe motivo di aspettarsi le benedizioni di Dio in quell'ufficio, che non può essere desiderato o cercato da un'anima veramente umile come la sua. Inoltre, mio Reverendo Padre, quanto male fareste al vostro santo Ordine, privandolo di una delle sue colonne portanti, che lo sostiene e lo conferma con la vostra dottrina e i vostri esempi[33].

Secondo caso. Un cappellano reale gli scrisse che voleva diventare vescovo. Ma non era tanto per lui, quanto per l'insistenza dei suoi genitori! Gli dissero: "Figlio, vivi a corte da molto tempo; chiunque altro avrebbe già ricevuto la ricompensa per la sua devozione al re; quindi chiedigli un vescovato. Raccomandato da qualche persona influente, hai tutte le possibilità a tuo favore". San Vincenzo gli risponde paternamente, argomentando così: caro padre, lascia da parte le suppliche umane. È Dio che dà la vocazione e nessun altro. Se vuole chiamarla all'episcopato, sarà la sua grazia ad aiutarla; ma se la cerca da solo, nell'ora della morte rimpiangerà molto di aver portato sulle sue spalle il peso di una diocesi, perché è un fardello difficile.[34]

San Vincenzo era famoso per il suo "occhio clinico" quando si trattava di scegliere i candidati all'episcopato. Così, di fronte alla nomina di un vescovo disastroso, il vescovo Alan di Solmínihac gli scrisse: "Avevi ragione ad opporti alla mia nomina, se solo il tuo consiglio fosse stato seguito![35]

Vediamo altri atteggiamenti negativi. Egli sottolinea che è notoriamente doloroso per un vescovo avere un carattere asociale e irascibile. Che urla contro il clero e i laici. Che non rispetta le alleanze. Che per attirare una congregazione o un altro gruppo, promette loro l'oro e l'argento vivo e, una volta che si sono stabiliti, dimenticano l'oro e l'argento vivo.

Lo ferisce quando un vescovo preferisce i divertimenti o gli hobby allo stare con il popolo nel lavoro pastorale. Per esempio, c'era un giovane vescovo che aveva affittato una casa fuori città a un prezzo molto alto per tenervi i suoi cani da caccia. Spesso si recava lì per andare a caccia con il fucile in spalla[36]. Quest'uomo dimostrava che gli piaceva di più correre dietro alle lepri che andare a caccia delle pecorelle smarrite.

---

[33] ES. III, 23.
[34] Cf. Abelly, II, c.13
[35] E. S. IV, 29.
[36] Cf. E.S. IV, 29.

Lo angoscia vedere vescovi che vanno "a caccia" (visto che si parla di caccia) di sacerdoti per la loro diocesi. Promettono loro benefici e li sottraggono ad altri vescovi o congregazioni.

Una delle cose che lo ferisce di più è vedere vescovi alla disperata ricerca di denaro. Alla ricerca di benefici e di altri benefici. Che il più delle volte sono loro stessi a godere. Se a questo si aggiunge la meschinità nei confronti degli altri, ne esce un quadro desolante. Questo era comune ai suoi tempi, persone che vedevano l'episcopato come una via per la ricchezza.

Disdegna anche i pastori che, una volta in carica, cercavano ardentemente di piazzare parenti e amici nella carica. Non tengono conto della virtù o della capacità intellettuale o pastorale per gli incarichi, ma piuttosto del grado di vicinanza, di simpatia e talvolta... di complicità. Vincenzo de' Paoli si opponeva a tutto questo perché gli era chiaro che se un vescovo vive al di fuori di ogni interesse pastorale, come può ottenere un clero ordinato in cui prevalgano la vita pastorale e il servizio ai poveri?

Si opponeva a coloro che erano chiaramente al di fuori dell'ortodossia (a quel tempo erano i giansenisti). Non sopportava coloro che avevano tendenze nazionaliste (ai suoi tempi un'espressione era il gallicanesimo francese, anche se non era l'unica). Queste persone erano più preoccupate per il bene politico del loro Paese che per la Chiesa. Se intraprendevano opere missionarie, erano segnati da questo male di fondo (purtroppo la CM sperimentò questo disordine per molti anni in diverse province).

Possiamo dire che una costante di Vincenzo de' Paoli era quella di opporsi a che persone indegne raggiungessero l'episcopato e altre posizioni di autorità nella Chiesa. O se erano già arrivate, di non promuoverle ulteriormente. Senza dubbio questo atteggiamento etico lo portò ad accettare molte tensioni. Molti di voi avranno problemi simili, quando le persone vi chiederanno l'episcopato, anche se in modo più mascherato. Che l'esempio di Vincenzo de' Paoli vi illumini.

Come lui, sanno lavorare in squadra. C'è una lettera interessante che voglio condividere con voi. In essa chiede aiuto a un vescovo per evitare che un sacerdote desideroso di potere si impadronisca di un'importante abbazia. Scrive: "Ora sta premendo molto per la conferma e per affrettare la sua nomina. Poiché è appoggiato da molte persone potenti, c'è da temere che si faccia strada; perciò la vostra presenza qui è molto necessaria, affinché egli possa parlare alla regina e dare peso alle ragioni per impedire questo male"[37].

[37] E. S. III, 586.

INSISTE SU ALCUNI PUNTI DEL CONSIGLIO DI TRENTO [38]

Introduzione. La cura pastorale di una diocesi non è un compito semplice, richiede capacità e una buona formazione. Quando gli fu chiesto di promuovere un vescovo a un'altra diocesi o di nominarlo arcivescovo, il signor Vicente fece una cosa molto semplice, vedere se era un buon vescovo nella sua diocesi.[39] Questo richiede anche una certa lungimiranza, soprattutto in quei tempi in cui i vescovi erano a vita. È sempre bene avere un prelato che sia previdente, che non ritardi inutilmente le nomine e che pensi, anche se in minima parte, alla sua successione. Cerca sempre di essere uno strumento della Provvidenza, assecondando i piani di Dio che non vuole lasciare il suo popolo senza pastori nemmeno per un giorno.[40] Sostiene che un vescovo deve dedicarsi a compiere opere gradite a Dio e utili alla Chiesa. Certamente, agendo in questo modo, attirerà le benedizioni del cielo su di sé e su tutta la sua diocesi. La disciplina dei vescovi del Concilio di Trento era sulla stessa linea. Dal Concilio, Vincenzo ricava altri due punti sugli episcopi.

Residenza nella diocesi. Monsieur Vincent insiste su questa legislazione disciplinare di Trento. Ma non insiste sulla regola per amore della regola stessa, ma perché la considera il modo migliore di fare il pastore.[41] Il popolo di Dio si rallegra e si sente sicuro se il suo vescovo vive vicino a lui.

Ripeto, il vescovo deve essere sempre vicino al suo popolo. Soprattutto nei momenti di conflitto, come le guerre o le pestilenze. Di fronte alla peste del 1652 che colpì buona parte della Francia, oltre agli sconvolgimenti politici della Fronde, dice al vescovo di Cahors che in questi casi un vescovo deve cercare la possibilità di occuparsi delle necessità spirituali e temporali di tutta la sua diocesi durante l'afflizione pubblica, senza rinchiudersi in curia o occuparsi di qualsiasi altro compito che lo sottragga alla cura del popolo. Questo perché non è vescovo di una città, ma di tutta la sua diocesi. Nel governo della quale deve dividere le sue cure in modo tale da occuparsi di un luogo e trascurare il resto. Se non riesce, attraverso i suoi parroci o altri ecclesiastici, a provvedere alla cura delle persone che vivono in luoghi lontani, egli stesso è obbligato a esporre la sua vita per la salvezza dei suoi fedeli. Oltre ad affidare alla provvidenza di Dio la cura di tutti gli altri luoghi della diocesi. San Vincenzo ripete che è assolutamente necessario, in tempi di crisi, non chiudersi in un palazzo.[42]

---

[38] Cf. E S. II, 467-470.
[39] Cf. E.S. III, 20.
[40] Cf. E. S. V, 102.

[41] I buoni vescovi, consapevoli di questa posizione di Monsieur Vincent, gli dicevano di metterlo in riga quando un vescovo non risiedeva nella diocesi. Ad esempio, Mons. Alan de Solminihac, vescovo di Cahors, gli scrisse: "Ho saputo che il vescovo di Sarlat sta cercando di farsi nominare precettore del re, una posizione certamente molto al di sotto della sua dignità. Nel frattempo la sua diocesi, che è una delle più sperdute della cristianità, rimane abbandonata. Rendereste un grande servizio a Dio se voleste dire qualche parola al vescovo di Beauvais per chiedergli di mandarlo a svolgere il suo incarico o di procurare qualcuno per quel vescovato". E. S. II, 323.
[42] Cf. E. S. IV, 481-483.

Poiché il nostro fondatore è molto descrittivo, continuiamo a guardare come agire in questi momenti di grande crisi. Il vescovo deve preparare i suoi parroci a esporsi per la salvezza dei loro parrocchiani. È persino opportuno che visiti la diocesi per vedere se i parroci stanno effettivamente con la loro gente. In queste visite, dovrebbe incoraggiarli in questa nobile risoluzione, dare loro consigli e fornire loro i mezzi per assistere i loro parrocchiani. Se i parroci non visitano direttamente i malati, spetta al loro esempio mobilitarli. Dovrebbe sempre incoraggiare i parroci a dare assistenza corporale e spirituale ai malati.

Nelle grandi diocesi è meglio limitarsi a visitare i quartieri e i luoghi dove la malattia è presente. In questo compito può essere assistito dal suo vicario generale o da altri ecclesiastici. Può anche unire nel suo lavoro buoni religiosi che siano disponibili per l'amministrazione dei sacramenti. Se nella sua diocesi ci sono dei lazzaristi, Vincenzo de' Paoli li mette sempre a disposizione del vescovo per la cura dei malati. In caso di pandemie o guerre, è molto importante che il vescovo sappia da che parte stare e con chi stare. Il resto della diocesi seguirà il suo esempio. Sempre guidando con incomparabile gentilezza.

Chiede sempre una particolare compassione per i poveri della campagna, colpiti dalla peste o dalla guerra. Di solito sono i più abbandonati. Il vescovo deve cercare di inviare elemosine in tutti questi luoghi. Per distribuirle deve scegliere buoni sacerdoti e laici che le distribuiscano correttamente. A volte semplicemente lasciando del cibo in alcuni luoghi, in modo che i poveri malati vadano a raccoglierlo nei luoghi e nei tempi a loro indicati. Se il vescovo agisce in questo modo, Nostro Signore ne trarrà molta gloria, il vescovo stesso avrà molta consolazione in vita e nell'ora della morte. E, non da ultimo, i fedeli diocesani saranno molto edificati. È bene anche che il presule si ispiri ai grandi vescovi che hanno accompagnato il loro popolo in tempi difficili.

Visitare la diocesi. Egli sottolinea anche l'importanza di visitare la diocesi, ma non solo quando c'è una mega-crisi. Come richiesto dal Concilio di Trento, il vescovo deve visitare la diocesi. Non per obbligo, ma con il cuore. Soprattutto quando ci sono problemi. Dovrebbe dare la priorità alle aree più povere.

Sappiamo che a quei tempi le visite dei vescovi erano spesso costose, perché venivano con un seguito enorme e con costumi principeschi. Il povero parroco, quando ne veniva a conoscenza, rimaneva sbalordito, confuso, stupefatto, quasi in stato di coma nel vedere le finanze della parrocchia scosse da una visita così "costosa". Così il signor Vicente elogia il vescovo che visita la sua diocesi in modo austero, in uno spirito di moderazione. Quando dico in giro che si visita con sei persone e un cavallo per ciascuno, tutti si stupiscono. Quanto è ricco il vescovo che attira l'ammirazione, non solo di chi lo vede, ma anche di chi sente parlare dei tesori delle sue virtù".[43]

---

[43] E. S. III, 92. Questo vescovo era Francis Perrochel. Vincenzo de' Paoli lo conosceva molto bene, perché aveva partecipato alle Conferenze del martedì e aveva svolto più di una missione.

CONCLUSIONE.[44]

L'episcopato è una grazia, un servizio, una croce e una gioia. Come abbiamo visto, San Vincenzo propone un modello di vita episcopale, poi ognuno fa quello che può. Ma l'ideale che presenta è pieno di saggezza biblica e di buon senso. A grandi linee, diremmo che un vescovo è un cercatore di Dio, centrato su Cristo, una persona equilibrata che sa anche amministrare. È molto importante che abbia un'enorme preoccupazione per i poveri, per tutti i poveri della sua diocesi ma senza chiudersi ai poveri di altri luoghi, che cerchi seriamente di risolvere la povertà corporale e spirituale. Allo stesso modo, cerca la conversione dei peccatori. Che può guidare la sua diocesi perché sa esporre la fede cristiana e ha desideri missionari. Perché ha raggiunto una relativa maturità affettiva. Perché, pur dovendo portare avanti le centinaia di compiti di una diocesi, riesce a trovare il tempo per essere un buon confessore e un devoto compagno spirituale. E anche se occupa posizioni molto elevate, sa ancora chiedere consiglio.

Le riflessioni vincenziane sono in sintonia con diversi insegnamenti di Papa Francesco[45] sull'episcopato. Il vescovo è scelto dal Signore tra gli uomini e per gli uomini. È costituito per le cose che riguardano Dio. Non per gli affari, non per la mondanità. Perché al vescovo spetta servire piuttosto che primeggiare, secondo il comandamento del Maestro. Lasciare il modello di principe per essere padre e fratello di tutti coloro che Dio gli affida. Vicinanza reale e verificabile ai sacerdoti e ai diaconi. Inoltre, vicinanza ai poveri, agli indifesi e a tutti coloro che hanno bisogno di accoglienza e di aiuto. Vicinanza ai fedeli laici con cui collabora e che ascolta volentieri.

P. Andrés R. M. Motto, CM

[44] Cfr. E. S. II, 8-10. Questa è la magnifica lettera che scrisse all'amico Louis Abelly, in cui elogia il vescovo della diocesi di Bayonne, François Fouquet

[45] FRANCISCO. 19 marzo 2018. Città del Vaticano. https://aica.org/32801-el-papa-ordeno-tres-nuevos-obispos-les-pidio-mas-servicio.html